

Donne PPD

► Questo mese la rubrica a cura dell'Associazione Donne PPD ospita due interessanti articoli sulla realtà politica quotidiana del nostro Cantone.

► Evelyne Battaglia-Richi difende i vantaggi delle aggregazioni tra Comuni e Valentina De Bianchi riflette sulla disoccupazione giovanile.

Aggregazioni e famiglia

Condividere i servizi dei vari Comuni: riunire le forze è un vantaggio per tutti



► Le aggregazioni comunali sono uno dei temi politici importanti per il Canton Ticino nell'ultimo decennio. In Ticino attualmente ci sono circa una sessantina di Comuni coinvolti in un processo aggregativo. Come cittadina e vicesindaco del Comune di Ligornetto ho familiarizzato con il tema. La votazione consultiva a Ligornetto nel 2008 per una possibile aggregazione con Stabio, ha evidenziato che molte persone possono immaginarsi un futuro come Comune aggregato se i vantaggi sono visibili e importanti per la vita quotidiana dei cittadini. Nel 2009 Ligornetto aderì con altri 7 Comuni allo studio aggregativo della nuova città di Mendrisio 2012 tutt'ora in corso. Nella presentazione del progetto aggregativo dell'Alto Mendrisiotto, è emerso che la maggioranza degli abi-

tanti degli otto Comuni coinvolti nello studio, non è originario del Comune dove risiede e spesso si sposta per motivi di lavoro dal proprio domicilio fuori Comune o fuori regione. Prevale quindi un forte pendolarismo nella regione. Trovare nuove sinergie tra i Comuni è indispensabile per migliorare la gestione di molti aspetti della vita comunale (gestione del traffico regionale, servizi pubblici di trasporto, scuole superiori, servizi per gli anziani, infrastrutture sportive, culturali e turistiche) e una possibilità di liberare e maggiormente condividere le risorse disponibili: da quelle finanziarie a quelle umane, permettendo di aumentare gli scambi reciproci, potenziale ancora da sviluppare nel Canton Ticino. Condividere i servizi per le famiglie, come organizzare il doposcuola e mense scolastiche, sempre più necessarie alle famiglie odierne, diventerebbe più facile e costituirebbe una risposta sociale positiva per le future generazioni.

Nel dialogo con le donne che incontro, sento spesso il problema del rientro delle mamme al lavoro dopo la nascita dei figli, dettato da una carenza di servizi vicini a loro e favorevoli all'organizzazione familiare. Poco è cambiato da vent'anni ad oggi per chi abita in un Comune piccolo-medio e non può usufruire facilmente di questi servizi se entrambi i genitori lavorano. Il Comune di Ligornetto ha il servizio di mensa scolastica per chi frequenta la scuola d'infanzia, ma non può fornirlo ai ragazzi di scuola elementare, lasciando nelle difficoltà organizzative quelle famiglie dove entrambi i genitori devono recarsi al lavoro e faticano a rientrare in concomitanza con gli orari scolastici, spesso differenziati per i vari ordini di scuola e con pause pranzo assai brevi. In altri Comuni ticinesi di periferia manca anche la mensa della scuola d'infanzia o si può frequentarla solo a giorni alterni. Questo tipo di situazio-

ne non è rara fuori dai centri urbani. Diverse sono le iniziative nate proprio dalla necessità delle famiglie di trovare soluzioni applicabili come ad esempio la Federazione Ticinese mamme diurne, che favorisce e promuove l'accogliimento familiare a livello cantonale e supplisce in parte alla carenza dei servizi. Le donne di molti Comuni disponibili a fornire aiuto alle famiglie che richiedono la custodia dei figli nelle pause pranzo o doposcuola, sono già oggi un'esempio di necessaria solidarietà per questa carenza di servizi, spesso sottovalutata e dimenticata. Forse occorre ripensare all'aggregazione anche come un'opportunità che può favorire sotto quest'aspetto le donne e con loro le famiglie. Loro sanno bene che riunire le forze è un vantaggio per tutti.

Evelyne Battaglia-Richi
municipale Ligornetto
candidata al Gran Consiglio

Giovani disoccupati: una vita di precariato



► Parliamo di disoccupazione giovanile. I dati della Segreteria di Stato dell'economia (SECO) indicano che a fine novembre 2010 i giovani disoccupati (tra i 15 e i 24 anni) in Svizzera erano il 4%, in leggera diminuzione rispetto ai mesi precedenti. Una diminuzione che forse ci fa sperare in una progressiva decrescita anche nei prossimi mesi. Ma non perdiamo di vista il problema. Purtroppo in passato i tassi della disoccupazione giovanile hanno raggiunto importanti percentuali, soprattutto tra i più giovani che terminano la loro formazione. Di fronte a questa situazione sono forse da rivedere gli approcci relativi alle assunzioni dei ragazzi che hanno finito i loro studi e

che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro. Com'è possibile che le aziende richiedano a un giovane di essere qualificato, con titoli di studio anche di livello terziario (master o dottorato), ma nel contempo di aver acquisito una certa esperienza lavorativa, di padroneggiare correntemente almeno due lingue nazionali - e magari anche l'inglese - e tutto questo prima di aver compiuto 30 anni? Il percorso formativo - soprattutto quello universitario e universitario professionale - negli ultimi anni ha subito dei cambiamenti allungando per tutti, anche per gli studenti più virtuosi, il periodo degli studi. Per esempio, un master richiede - se tutto va per il meglio - cinque anni di tempo, dove circa ogni sei mesi lo studente è chiamato ad affrontare degli esami più o meno impegnativi.

Il tempo per le esperienze lavorative e l'approfondimento delle lingue è quindi sempre più limitato. Per i ragazzi poi si aggiunge l'incognita del servizio militare che di fatto "rubava" un anno di università e posticipa per molti l'inizio degli studi accademici di un anno. Non si chiede forse troppo, in troppo poco tempo? Saremo anche figli del nostro tempo, ma a nessuno mai come alla nostra generazione si chiedono flessibilità, dinamismo, saper essere e saper fare. Nel contempo è lecito interrogarsi: ai giovani vengono dati il tempo e la possibilità di fare delle esperienze lavorative e di formarsi un curriculum? Le conseguenze toccano tutta la società. I giovani di oggi sono precari. Devono formarsi, fare esperienze lavorative e per molti di loro fino alla soglia dei trent'anni è difficile man-

tenersi, anche solo pensare di formare una famiglia. Con una laurea nel proprio bagaglio formativo nei primi anni nel mondo del lavoro si parla sovente di stages e raramente di impieghi. Di conseguenza, le remunerazioni non superano nemmeno il minimo salariale di qualsiasi categoria. Tutto questo ha delle forti ripercussioni dapprima sul giovane stesso, sulla sua famiglia e sull'intera società che deve far fronte ad un tasso di disoccupazione giovanile elevato. Diamo quindi la possibilità ai giovani di entrare degnamente nel mondo del lavoro e promettere loro un futuro economico, sociale e familiare sicuro.

Valentina De Bianchi
Vice presidente ADPPD
candidata al Gran Consiglio